

LE MILIZIE SCIITE IN SIRIA

Come l'Iran tiene in vita
Bashar al Assad

Autore: Daniel Arbib Tiberi

Indice

- Prefazione dell’Ambasciatore Giulio Terzi.....2
- Introduzione dell’autore.....7

PRIMA PARTE: IRAN E SIRIA UNA STORICA ALLEANZA

- Siria, alle origini della divisione fra Sciiti e Sunniti.....9
- L’influenza religiosa dell’Iran in Siria.....11
- Siria: la 35° provincia dell’Iran.....14
- Gli obiettivi dell’Iran in Siria.....16
- Il coinvolgimento diretto dell’Iran in Siria.....18
- Come l’Iran sostiene Bashar al Assad.....23

SECONDA PARTE: LE MILIZIE SCIITE IN SIRIA

- Gruppi paramilitari siriani.....31
- Gruppi paramilitari libanesi: Hezbollah.....34
- Gruppi paramilitari iracheni.....34
- Gruppi paramilitari di altri Paesi mussulmani.....37
- Il caso dei volontari americani.....37

Conclusione.....39

Prefazione dell'Ambasciatore Giulio Terzi

L'approfondimento contenuto in queste pagine sui rapporti tra Iran e Siria e sulle nuove, radicali, dinamiche che la crisi siriana, ed ora anche irachena, ha rilanciato dentro e fuori l'Islam e il Medio Oriente chiarisce con oggettività di analisi e completezza di documentazione i motivi per i quali il confronto tra mondo Sunnita e Sciita, tra laicità e fondamentalismo, tra equilibri regionali e ambizioni globali dell'Iran configura una crisi internazionale che intacca la sicurezza dei Paesi della regione e dell'intero Occidente in modo ancor più esteso e preoccupante di altre che si sono aperte negli ultimi mesi. Come ben sottolinea lo studio, il sostegno determinante di Teheran al regime alawita durante questi tre anni di inauditi massacri e di ripetuti crimini contro l'umanità è stato fornito senza alcuna riserva di natura umanitaria o religiosa, né alcuna seria considerazione circa possibili soluzioni politiche e diplomatiche, anziché militari e repressive. Nelle parole pronunciate dallo stesso Ayatollah Khamenei a una conferenza di religiosi Sciiti lo scorso anno per "reinterpretare" in chiave pro-Sciita le "Primavere Arabe", l'Iran deve guidare la "rivoluzione religiosa globale" avviata dal "Risveglio arabo". Esso ha dimostrato che "il mondo dell'Islam è 'ora emerso dai margini dell'equazione sociale e politica...e tutte le componenti dell'Umma Islamica devono ricomporsi nella posizione indicata dal Sacro Corano". D'altra parte, la Costituzione Iraniana e la predicazione dell'Ayatollah Khomeini erano già chiare sul punto di un'unità dell'Islam promossa e guidata dall'Iran, che escluda ogni differenza tra Paesi musulmani e che si erga a campione di tutti i popoli oppressi. La solidità dei legami instaurati sin da prima del ritorno di Khomeini a

Teheran tra gli Assad e le maggiori autorità Sciite iraniane non si è mai affievolita. La Siria, nonostante le speranze che sino al 2011 molti paesi occidentali nutrivano nei confronti di un'evoluzione moderata e riformista del potere Alawita, non ha fatto in realtà che proseguire e rafforzare il suo ruolo di "35a Provincia dell'Iran Sciita", garantendo gli interessi iraniani in Libano, collegandosi strutturalmente al Governo Al Maliki in Iraq, operando abilmente all'interno di un fronte "revisionista" anti Occidentale nel quale l'Iran ha trovato opportunistiche sponde diplomatiche a Mosca, a Pechino e in alcuni paesi latino americani. Il controllo iraniano sulla Siria, e ora sull'Iraq, risponde così a una priorità avvertita come fondamentale e di vitale importanza per il futuro della leadership sciita iraniana. Più in generale, è evidente come a Teheran si ritenga che il consolidamento del regime Assad in Siria, il ricompattamento istituzionale Iracheno attraverso formule che confermino la determinante influenza Sciita-Iraniana, la sconfitta dello Stato Islamico da parte della coalizione occidentale-sunnita, siano tutti passi essenziali agli obiettivi di medio-lungo periodo che l'Iran, quale Paese leader del mondo Sciita, si pone nella sua visione dottrinarica e millenarista di un nuovo ordine globale. L'attualità e il messaggio dell'analisi contenuta nelle pagine che seguono dovrebbe perciò contribuire alla definizione di una strategia ben più articolata e consapevole dell'Occidente nei confronti di minacce che oggi vengono focalizzata interamente sulla folle realtà dello Stato Islamico, ma che sono destinate a riproporsi, a mio giudizio in modo ancor più drammatico, se la teocrazia iraniana non sarà messa in condizione di imbrigliare le sue pulsioni messianiche

Ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata

Introduzione dell'autore

Lo scoppio delle cosiddette Primavere Arabe, nel 2011, ha preso in contropiede l'intero Occidente. Importanti alleati degli Stati Uniti, primo fra tutti l'ex Presidente egiziano Mubarak, sono stati spazzati via in pochi mesi, costringendo le diplomazie internazionali e le agenzie d'intelligence a ripensare l'intera strategia nell'area mediorientale. Anche l'Iran, probabilmente, è stato colto alla sprovvista davanti alle proteste di piazza e ha temuto di subire un possibile, pericoloso, contagio. Nonostante tutto, Teheran ha fatto delle Primavere Arabe una bandiera ideologica, dichiarando numerose volte che si trattava di movimenti popolari ispirati direttamente dall'Imam Khomeini e dalla *velayat-e Faqih*¹.

Ovviamente, si tratta di affermazioni legate alla propaganda del regime iraniano. È comunque significativo rimarcare queste posizioni dell'Iran, soprattutto alla luce della scelta opposta, operata dalla Repubblica Islamica, nei riguardi della "Primavera siriana". In questo caso, infatti, Teheran ha deciso di sostenere strenuamente il Presidente Bashar al Assad, descrivendo la rivolta della popolazione civile come un fenomeno finanziato e sostenuto dai nemici della resistenza (Stati Uniti e Israele in testa)².

La Repubblica Islamica ha inizialmente negato il proprio coinvolgimento nel conflitto siriano, parlando di un sostegno meramente legato a un ruolo di "consigliere". Con il passare dei mesi e la pubblicazione di numerose testimonianze del coinvolgimento dei Pasdaran al fianco dell'esercito siriano,

¹ http://www.abraronline.net/en/index.php?option=com_content&view=article&id=8169:arab-spring-inspired-by-islamic-revolution-led-by-imam-khomeini-ra-indian-scholar-&catid=81:news&Itemid=197

² <http://www.presstv.ir/detail/2014/02/26/352411/iran-mp-raps-us-support-for-terrorists/>

l'Iran è stato costretto a cambiare la sua narrativa, facendo della guerra in Siria una questione morale e strategica.

Nei media iraniani il conflitto siriano è divenuto una guerra per la preservazione del cosiddetto "Asse della Resistenza", asse che lega indissolubilmente l'Iran con la Siria e il movimento di Hezbollah in Libano. Non solo: una breve rassegna delle agenzie di stampa dell'IRI³, mostra chiaramente come il regime iraniano cerchi costantemente di giustificare l'intervento al fianco di Assad, proprio in nome dei diritti del popolo siriano: salvare Bashar, quindi, viene rappresentato come un'azione volta a proteggere la volontà stessa dei cittadini siriani, la cui vita – sempre secondo questa narrativa – sarebbe stata stravolta da terroristi manovrati da forze esterne⁴ (Stati Uniti in testa). La Repubblica Araba di Siria, in questo senso, diviene quindi il fronte più avanzato nella lotta iraniana contro la strategia americana in Medioriente e, particolarmente, contro il nemico "sionista", ovvero Israele⁵.

Al di là dell'aspetto ideologico, però, il coinvolgimento iraniano nel conflitto siriano è direttamente legato alla sicurezza nazionale dell'Iran e agli obiettivi primari della Repubblica Islamica. Damasco, infatti, rappresenta il corridoio primario che lega Teheran al movimento sciita libanese Hezbollah, organizzazione creata dalle Guardie della Rivoluzione nel 1982⁶. Perdere il controllo della Siria, perciò, equivarrebbe per gli Ayatollah a una sconfitta strategica e ideologica. Non soltanto

³ Islamic Republic of Iran

⁴ <http://warontherocks.com/2014/03/how-does-iran-view-the-syrian-conflict/>

⁵ Iran's Rohani affirms support for Syria and Hezbollah in "confronting Zionist regime", Haaretz, July 16, 2013, <http://www.haaretz.com/news/middle-east/1.536095>

⁶ Ely Karmon, "Iran-Syria-Hizballah-Hamas: A coalition against nature. Why does it work?", The Proteus Monograph Series, Volume 1, Issue 5, May 2008, <http://www.carlisle.army.mil/proteus/docs/karmon-iran-syria-hizballah.pdf>

rappresenterebbe un rilevante “*step-back*” per i Pasdaran iraniani, ma metterebbe in serio pericolo il principio stesso dell’ “esportazione della rivoluzione”, su cui l’intero regime khomeinista è fondato⁷. Evitare questo ritorno al passato, quindi, rappresenta per la Repubblica Islamica una scelta strategica vitale.

Obiettivo di questo report, è quello di comprendere la natura del coinvolgimento iraniano nella guerra in Siria, sia in termini ideologici, che materiali. Come vedremo, si tratta di un coinvolgimento le cui dirette conseguenze per l’intera regione mediorientale potranno rivelarsi davvero sconvolgenti.

⁷ L’analista Shmuel Bar parla, in questo senso, di un “destino manifesto” proprio della *velayat-e Faqih*. A tal proposito si legga: Shmuel Bar, *Iranian Terrorist Policy and “Export of Revolution”*, Working Paper from The Ninth Annual Herzliya Conference, February 2-4, 2009.
<http://worldreligioneducatorsblog.blogspot.com/2013/04/the-worlds-muslims-unity-and-diversity.html>

PRIMA PARTE

Siria e Iran, una storica alleanza

Teoricamente, la Siria e l'Iran non potrebbero essere più diversi: l'Iran, per un verso, è governato da un regime teocratico fondato sul potere del Giureconsulto, ovvero colui che in terra rappresenta il *Mahdi* (l'Imam ben Guidato); la Siria, al contrario, dopo la conquista del potere da parte del partito Baath, è guidata da un regime laico, socialista e propugnatore del panarabismo.

Al di là delle divisioni teoriche, però, Teheran e Damasco sono legate in maniera indissolubile, particolarmente per quanto concerne le questioni religiose. La famiglia Assad, infatti, è di fede Alawita, minoranza al potere in Siria, considerata eretica e contraria all'Islam dai sunniti. La legittimazione teologica della fede Alawita fu ottenuta dagli Assad solamente grazie all'Imam Musa Sadr, clerico iraniano, fondatore del movimento *Amal* in Libano⁸. Il riconoscimento concesso dall'Imam Musa Sadr, quindi, fu definitivamente confermato e approvato dallo stesso Ayatollah Khomeini nel 1979⁹. Si trattò di un atto formale fondamentale, per garantire agli Alawiti un posto all'interno della grande famiglia mussulmana. Da parte sua, la Siria fu il primo Paese a riconoscere il nuovo regime iraniano sorto dalla rivoluzione del 1979. Una delegazione del Governo

⁸ Nativo di Qom, in Iran, Musa al-Sadr arrivò in Libano nel 1960. Nel 1974 fondò il movimento di Amal. Sparì misteriosamente durante un viaggio in Libia nel 1978. Della sua sparizione fu accusato l'ex dittatore libico Muammar Gheddafi.

⁹ Ely Karmon, "*Iran-Syria-Hizballah-Hamas: A coalition against nature. Why does it work?*", The Proteus Monograph Series, Volume 1, Issue 5, May 2008

siriano partì da Damasco verso Teheran nel marzo del 1982, guidata personalmente dall'allora Ministro degli Esteri Abd al-Halim¹⁰.

L'alleanza con la Siria risultò fondamentale per la strategia iraniana di espansione della rivoluzione khomeinista. Fu proprio grazie al territorio siriano, infatti, che Teheran ottenne la possibilità di lavorare attivamente per la nascita del movimento *Hezbollah* (Partito di Dio)¹¹.

Immediatamente dopo l'ingresso delle forze israeliane in Libano nel 1982, un alto ufficiale dei Pasdaran iraniani, il Colonnello Sayyad Shirazi, arrivò a Damasco con lo scopo di guidare la “*Jihad* contro Israele”. Dopo un'iniziale collaborazione con il partito di Amal, poco produttiva, Teheran decise di creare un'organizzazione nuova (*Hezbollah*), anch'essa di estrazione sciita, ma completamente asservita all'ideologia della *velayat-e Faqih*.

La Siria accettò l'arrivo sul suo territorio di un importante contingente di Guardie Rivoluzionarie e presso Zabadani, al confine con la Valle della Bekaa, venne creata la prima base di addestramento per i guerriglieri di *Hezbollah*¹². Nella capitale Damasco, infine, fu creato un Consiglio per la gestione delle attività del Partito di Dio, guidato personalmente da Ali Abkar Mohtashemi, allora ambasciatore iraniano in Siria¹³.

¹⁰ Daniel Arbib Tiberi, *L'Iran nel contesto internazionale*, Fondazione Magna Carta

¹¹ Ely Karmon, “*Iran-Syria-Hizballah-Hamas: A coalition against nature. Why does it work?*”, The Proteus Monograph Series, Volume 1, Issue 5, May 2008, <http://www.carlisle.army.mil/proteus/docs/karmon-iran-syria-hizballah.pdf>

¹² <http://sino-west.org/situ/Stable.pdf>

¹³ Per un'analisi più approfondita del ruolo dell'Iran nella creazione di Hezbollah si veda: Daniel Arbib Tiberi, *L'Iran nel contesto internazionale*, Fondazione Magna Carta

Capitolo 1: Siria, alle origini della divisione fra sciiti e sunniti

La Siria riveste un posto del tutto particolare all'interno della storia dell'Islam. Sebbene, infatti, la predicazione di Maometto sia sorta nell'area desertica della Penisola Arabica, la prima rilevante frattura fra sciiti e sunniti è avvenuta proprio sul territorio siriano. Come noto, alla base della divisione tra le due principali anime dell'Islam è il tema della successione al Profeta Maometto: mentre i sunniti sostennero il diritto alla successione di Abu Bakr, amico e seguace di Maometto, gli sciiti ritennero che tale diritto spettasse solamente ad Ali, cugino e genero del Profeta¹⁴. Nonostante la divisione iniziale, Abu Bakr fu scelto come califfo o successore del Profeta. I veri problemi sorsero quando Ali divenne il quarto califfo dell'Islam: Mu'awiyya, allora Governatore della Siria, rifiutò di riconoscere l'autorità di Ali e lo accusò di aver contribuito all'assassinio di Uthmar, terzo califfo dell'Islam. I sostenitori di Mu'awiyya e di Ali si scontrarono nel 657 d.C. presso Siffin¹⁵, oggi situata nell'area di Ar-Raqqah in Siria.



L'area di ar-Raqqah in Siria

¹⁴ Ali è considerato il primo Imam nella tradizione sciita. Ali era anche genero del Profeta Maometto avendone sposato la figlia Fatima.

¹⁵ Elie Elhadj, *The Shi'i crescent's push for regional hegemony and the Sunni reaction*, Gloria Center: <http://www.gloria-center.org/2014/04/the-shii-crescents-push-for-regional-hegemony-and-the-sunni-reaction/>

Il combattimento non ebbe un vero e proprio vincitore, ma la decisione di Ali di accettare una tregua determinò una rottura all'interno dello schieramento sciita. Alcuni combattenti di Ali non accettarono la fine delle ostilità e decisero di formare una fazione indipendente, denominata Kharigismo (ar. khariġ, “fuoriuscito”). Fu proprio un Kharigita che, nel 661 d.C., uccise Ali per vendetta.

Damasco, inoltre, fu il centro politico e culturale del Califfato sunnita Omayyade, terminato nel 750 d.C., dopo aver portato l'Islam nel Caucaso, nell'area del Pakistan, nel Maghreb e nella Penisola iberica. Si tratta del momento più importante dell'espansione islamica nel mondo, fonte d'ispirazione di molti *jihadisti* sunniti nel mondo.

Capitolo 2: l'influenza religiosa dell'Iran in Siria

Il territorio siriano non è importante solamente per il mondo sunnita, ma anche per quello sciita. Ciò, particolarmente, per via dei luoghi santi allo sciismo che in esso si conservano. La Siria, infatti, è la terra ove riposa Zaynab la Grande, figlia Ali. Zaynab è considerata nello sciismo come l'esempio di donna perfetta, e la sua tomba, a sud della capitale Damasco, è luogo di preghiera e venerazione da parte dei pellegrini iraniani.



La tomba di Zaynab a Damasco

Un altro importante santuario sciita in Siria è la Moschea di Sayyda Ruqayya. La moschea contiene la tomba di Ruqayya, figlia di Husain, fratello dell'Imam Ali. Anche questa moschea è luogo di preghiera per i fedeli sciiti di tutto il mondo. La moschea è localizzata proprio al centro di Damasco ed è costantemente raggiunta da una grande folla di fedeli in occasione del classico sermone del venerdì.



La moschea di Sayyda Ruqayya

La presenza sciita in Siria risale al settimo secolo d.C., con l'ascesa della dinastia Fatimide in Egitto. Attraverso l'estensione del potere, questa dinastia riuscì a ottenere una forte influenza nell'area siriana, almeno fino alla presa del potere da parte degli Ottomani¹⁶. Nei secoli seguenti, quindi, l'influenza degli Sciiti nell'area diminuì progressivamente.

La situazione mutò radicalmente nel 1974, quando l'Imam Musa Sadr visitò la piccola comunità Alawita stabilitasi nelle montagne di Latakia. Grazie all'Imam Musa Sadr e al sostegno di altri personaggi quali l'Imam al-Shiraz e il fratello di Hafiz al Assad, Jamil, l'Iran riuscì quindi piano piano a penetrare profondamente nel tessuto sociale e religioso siriano¹⁷.

Secondo l'esperto Khalid Sindawi¹⁸, dopo il 1979 la Repubblica Islamica ha intrapreso una vera e propria campagna di proselitismo in Siria, determinando la conversione di diversi siriani - particolarmente di fede Alawita e Ismaelita - allo sciismo duodecimano (praticato in Iran). Va

¹⁶ Khalid Sindawi, *The Shiite Turn in Syria*, Current Trends in Islamic Ideology, Vol. 8

¹⁷ Ibidem

¹⁸ Ibidem

ricordato che in Siria gli Alawiti costituiscono il 12% della popolazione, su un totale di 23 milioni di abitanti¹⁹.

Fino al 2000, anno di morte di Hafiz al Assad, il regime siriano controllava parzialmente le attività iraniane, proprio allo scopo di evitare una frizione con la comunità sunnita siriana, maggioranza nel Paese. Dopo l'avvento al potere di Bashar al Assad, al contrario, le attività del regime iraniano in Siria sono aumentate a dismisura, tanto che anche lo stesso Mufti di Damasco, Ahmad Badr al-Din al-Hassun, ha subito l'accusa di essersi segretamente convertito allo sciismo²⁰. Con Bashar al Assad al potere, quindi, canali televisivi come Al Manar²¹ - media ufficiale di Hezbollah - hanno ottenuto piena libertà di trasmissione, mentre la TV di Stato siriana ha cominciato a mandare in onda programmi dedicati alla lettura del Corano presentati da missionari sciiti come Abd al-Hamid al-Muhajir²².

Prima dello scoppio della guerra civile in Siria, sempre secondo Khalid Sindawi, nel Paese erano in costruzione oltre 500 *husayniyya* (Moschee sciite). I rappresentanti iraniani, quindi, erano soliti invitare periodicamente i capi tribù e i maggiori notabili siriani (soprattutto quelli dell'area di al-Raqqa), a recarsi in visita in Iran, completamente a spese di Teheran.

¹⁹ <http://www.gloria-center.org/2014/04/the-shii-crescents-push-for-regional-hegemony-and-the-sunni-reaction/>

²⁰ http://www.liveleak.com/view?i=277_1393459231

²¹ Canale TV del movimento terrorista Hezbollah

²² Qui una trascrizione di una intervista di Abd al-Hamid al-Muhajir alla TV siriana per spiegare come l'Islam vede il diritto dell'uomo di picchiare una donna http://www.memri.org/clip_transcript/en/173.htm

Capitolo 3: Siria, la 35° provincia dell'Iran

Sicuramente non c'è meglio delle parole dell'Hojjat al-Islam Mehdi Taeb, clerico iraniano, per comprendere quanto sia importante la Siria per l'Iran. Taeb, per la cronaca, è il responsabile dell'Ammar Strategic Base, organizzazione iraniana impegnata nella lotta alla cosiddetta “soft war” contro il regime iraniano.



به روز شده: 12:20 گرینویچ - پنج شنبه 14 فوریه 2013 - 26 بهمن 1391

مهدی طائب، رئیس قرارگاه راهبردی عمار، (نهاد مقابله با جنگ نرم) امروز، پنجشنبه ۲۶ بهمن ماه، در جمع دانشجویان بسیجی گفت: "سوریه استان سی و پنجم و یک استان استراتژیک برای ماست. اگر دشمن به ما هجوم کند و بخواهد سوریه یا خوزستان را بگیرد اولویت با این است که ما سوریه را نگه داریم."

به گزارش خبرگزاری دانشجو، خبرگزاری وابسته به بسیج دانشجویی، آقای طائب با تاکید بر اهمیت سوریه برای ایران گفته است: "اگر سوریه را نگه داریم می‌توانیم خوزستان را هم پس بگیریم اما اگر سوریه را از دست بدهیم تهران را هم نمی‌توانیم نگه داریم."

Fonte: BBC Farsi

Nel febbraio del 2014, parlando davanti ad un gruppo di studenti Basij²³, Mehdi Taeb disse testualmente²⁴: “*La Siria è la 35° provincia dell'Iran, una provincia strategica per noi. Se il nemico ci attaccasse e volesse conquistare sia la Siria sia anche il Khuzestan*²⁵, la priorità per noi dovrebbe essere

²³ Forza paramilitare iraniana alle dipendenze dei Pasdaran

²⁴ <http://iranpulse.al-monitor.com/index.php/2013/02/1346/head-of-ammar-strategic-base-syria-is-irans-35th-province-if-we-lose-syria-we-cannot-keep-tehran/>

²⁵ Provincia nel sud dell'Iran

quella di conservare la Siria". Specificando meglio la sua opinione, Taeb aggiunse: *"Se mantenessimo la Siria, infatti, potremmo pensare di riconquistare anche il Khuzestan. Se, al contrario, noi perdessimo la Siria, non potremmo nemmeno difendere Teheran"*. Spostandosi direttamente sul ruolo dell'Iran nel conflitto siriano, il clerico iraniano affermò: *"La Siria ha un esercito, ma non ha l'abilità di gestire la guerra all'interno delle città siriane"*. Per questa ragione, specificò Taeb, il Governo iraniano aveva "suggerito" a quello siriano di creare una forza paramilitare ispirata al modello dei Basji. Secondo i dati forniti da Mehdi Taeb, Damasco aveva messo in piedi una forza di 60.000 uomini, religiosi e zelanti, capaci affrontare i ribelli nelle battaglie all'interno delle città siriane²⁶.

Di recente, quindi, il rappresentante della Guida Suprema presso i Pasdaran, l'Hojjat al-Eslam Ali Saidi, ha affermato che *"la front line spirituale dell'Iran si trova in Siria"*. Per questo, per l'Iran, la difesa della Siria è vitale sotto il profilo strategico, di sicurezza e politico²⁷.

²⁶ <http://iranpulse.al-monitor.com/index.php/2013/02/1346/head-of-ammar-strategic-base-syria-is-irans-35th-province-if-we-lose-syria-we-cannot-keep-tehran/>

²⁷ <http://defapress.ir/Fa/News/21312>

Capitolo 4: gli obiettivi dell'Iran in Siria

Preservare il regime di Bashar al Assad, rappresenta per l'Iran un obiettivo centrale della politica estera e di sicurezza del regime. Senza la Siria, infatti, l'intera strategia iraniana per il Medioriente dovrebbe essere totalmente rivista.

Un regime amico a Damasco, infatti, permette a Teheran di:

- a) Arrivare ai confini di Israele, premendo direttamente contro il “nemico sionista”. Per il regime iraniano, va ricordato, Israele rappresenta un cancro da estirpare²⁸, rappresentante nella regione del Grande Satana americano;
- b) Continuare a sostenere, economicamente e militarmente, il gruppo di Hezbollah in Libano. Hezbollah, letteralmente il “Partito di Dio”, è un'organizzazione sciita direttamente creata dall'Iran e, probabilmente, ne rappresenta il modello meglio riuscito di esportazione della rivoluzione khomeinista. Un video diffuso su Youtube²⁹, mostra un giovane Hassan Nasrallah – attuale segretario di Hezbollah – dichiarare senza mezzi termini che l'obiettivo ultimo della sua organizzazione è la creazione di una repubblica Islamica in Libano;
- c) La Siria rappresenta per Teheran uno sbocco al mare. Attraverso il territorio siriano, infatti, il regime iraniano ha un controllo indiretto

²⁸ <http://www.france24.com/en/20120817-iran-ahmadinejad-slams-cancerous-tumour-israel-nuclear-war-protest-zionist/>

²⁹ Video in Arabo: <https://www.youtube.com/watch?v=0VO44iU27kw>

verso il Mediterraneo, altrimenti raggiungibile dalle navi iraniane solamente attraverso il Canale di Suez.

A queste ragioni meramente “pratiche”, bisogna aggiungere quanto evidenziato in alcuni paragrafi precedenti: il conflitto siriano è divenuto una guerra settaria all’interno dell’Islam. La difesa dei luoghi santi sciiti, quindi, rientra a pieno titolo all’interno degli obiettivi dell’Iran in Siria³⁰. In tal senso, in particolare, va evidenziato che l’ingresso di Hezbollah nella questione siriana, è stato probabilmente uno dei fattori principali che hanno trasformato il conflitto in una guerra di religione. Nella terminologia dei combattenti sunniti, quindi, sono entrate parole dispregiative come “*nusayri*”, “*rafidha*” (colui che è rifiutato), “*majus*” (non veri mussulmani) o “*Safawi*” per indicare gli sciiti. Nel vocabolario dei miliziani sciiti, di converso, sono usati aggettivi come “*takfir*” o “*majus*” per indicare i sunniti. Tutte queste parole, nella loro diversa accezione storica, intendono definire il nemico come un infedele e apostata da eliminare³¹.

³⁰ K. Gilbert, *The rise of Shi’ite militias and the post-Arab Spring sectarian threat*, IDC Herzeliya, October 2013: <http://i-hls.com/2014/02/rise-shiite-militias-post-arab-spring-sectarian-threat/>

³¹ A tal proposito si consiglia vivamente la lettura dell’articolo di Aaron Y. Zeilin e Phillip Smyth, *The vocabulary of Sectarianism*, Foreign Policy, January 29, 2014: http://www.foreignpolicy.com/posts/2014/01/29/the_vocabulary_of_sectarianism

Capitolo 5: il coinvolgimento diretto dell'Iran in Siria

Il sostegno del regime iraniano a quello siriano è sia diretto che indiretto: Teheran, infatti, non solamente finanzia economicamente Bashar al Assad, ma mantiene anche alcune migliaia di uomini impegnati in Siria, allo scopo di aiutare il regime Baathista. Secondo alcuni analisti, gli iraniani direttamente coinvolti nella guerra siriana sarebbero diverse centinaia, anche se alcuni media internazionali parlando di 3000/4000 uomini³² (sebbene, probabilmente, si tratti di una cifra esagerata). Può essere interessante rilevare che, nel settembre del 2013, *The Times*³³ parlò di almeno 1500 militari iraniani presenti sul territorio siriano. La maggior parte del personale di Teheran è inquadrata in corpi militari, particolarmente nella *Forza Quds*³⁴, unità speciale dei Pasdaran impegnata nelle azioni fuori dai confini della Repubblica Islamica.

L'Iran, come suddetto, ha inizialmente cercato di negare ogni coinvolgimento nel conflitto siriano. Nel maggio del 2012, per la prima volta, iniziarono a trapelare da Teheran le prime ammissioni di una partecipazione diretta alla guerra: Ismael Ghaani, vice capo della Forza Quds, dichiarò che i militari iraniani erano schierati al fianco di Bashar al Assad allo scopo di difendere la popolazione siriana. Ghaani aggiunse quindi che, se non fosse stato per la Repubblica Islamica, *“il massacro contro la popolazione siriana sarebbe stato decine di volte più grave”*³⁵. L'Iran cercò immediatamente di celare le parole del suo rappresentante, ma la notizia fece comunque il giro

³² *Shi'ite Foreign Fighters in Syria*, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, March 18, 2014: http://www.terrorism-info.org.il/Data/articles/Art_20631/E_025_14_146498974.pdf

³³ <http://www.thetimes.co.uk/tto/news/world/middleeast/article3864747.ece>

³⁴ http://www.terrorism-info.org.il/Data/articles/Art_20378/E_137_12f_2140163071.pdf

³⁵ <http://www.theguardian.com/world/2012/may/28/syria-army-iran-forces?newsfeed=true>

del mondo. Nel settembre del 2012, in una conferenza stampa, parlò direttamente il capo dei Pasdaran, Ali Jafari. Jafari ammise il sostegno economico e politico della Repubblica Islamica alla Siria, ma negò totalmente la presenza di suoi uomini sul territorio siriano³⁶.

Due avvenimenti contribuirono a rendere impossibile per la Repubblica Islamica negare la presenza dei suoi militari in Siria: il primo fu la liberazione di 48 “pellegrini” iraniani nel gennaio del 2013. I 48 pellegrini, infatti, si rivelarono essere uomini dei Pasdaran, più precisamente membri della forza di terra. I loro documenti furono mostrati in video dai ribelli siriani³⁷ e le immagini fecero, anche in questo caso, il giro del mondo. Tra i Pasdaran rapiti, c’era anche il comandante Mohammad Taghi Saffari, alto ufficiale dei Pasdaran e capo della 14° Brigata Imam Sadegh. Dopo la loro liberazione, i 48 Pasdaran furono accolti a Teheran da una folla entusiasta.



Il ritorno del comandante Mohammad Taghi Saffari in Iran (Fonte: Busher News)

³⁶ <http://english.alarabiya.net/articles/2012/09/16/238355.html>

³⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=OS5tr5lquFs>

Il secondo evento che dette la riprova certa del ruolo dei Pasdaran in Siria fu l'uccisione del Generale Hassan Shateri, avvenuta nel febbraio del 2013³⁸. Hassan Shateri è tuttora l'agente delle Guardie Rivoluzionarie con il grado più alto tra gli ufficiali iraniani uccisi in Siria. Membro della Forza Quds, Shateri fu ammazzato mentre ritornava a Beirut dopo aver visitato Aleppo. Il suo viaggio nella città siriana, assediata dai ribelli, era probabilmente legato alla necessità dell'Iran di celare le prove dell'aiuto iraniano fornito ad Assad nella produzione dell'arsenale militare chimico siriano³⁹. Per capire l'importanza di Hassan Shateri nell'*establishment* iraniano, basta rivedere alcune immagini del suo funerale a Teheran: in una foto, molto rappresentativa, è possibile vedere in prima fila Ali Jafari, comandante dei Pasdaran, ed in seconda fila Qassem Soleimani, capo della Forza Quds, in atteggiamento di profonda afflizione.



Fonte: Fars News

³⁸ Will Fulton, Joseph Holliday e Sam Wyer, *Iranian Strategy in Syria*, ISW-AEI, Maggio 2013: <http://www.understandingwar.org/sites/default/files/IranianStrategyinSyria-1MAY.pdf>

³⁹ Hassan Shateri è stato colpito a morte dopo aver lavorato alla sanitizzazione del sito di al Safir, dove il regime siriano teneva, tra le altre cose, anche i missili SCUD.

Proprio a proposito di Qassem Soleimani, va rimarcato che, nel settembre del 2013, il quotidiano americano *Wall Street Journal* rivelò che il capo della Forza Quds aveva creato una vera e propria “*war room*”, allo scopo di coordinare le attività della sua unità con quelle dell’esercito siriano e di Hezbollah⁴⁰. Il ruolo del Generale della Forza Quds nel conflitto sarebbe così rilevante che lo stesso ex Primo Ministro siriano Riad Hijab, dopo aver abbandonato Damasco, ha descritto Soleimani come il vero capo della Siria⁴¹.

Nonostante le evidenze, negli ultimi mesi i leader iraniani hanno continuato a inviare messaggi contraddittori in merito al coinvolgimento della Repubblica Islamica in Siria. Se, per un verso, svariati politici hanno ostinatamente continuato a negare categoricamente ogni partecipazione alla guerra, altre importanti personalità hanno fatto nuove clamorose rivelazioni. Tra tutti spiccano le parole di Javad Karimi Quddusi, membro della Commissione sicurezza nazionale e difesa del Parlamento iraniano, il quale ha affermato che “*centinaia di battaglioni dall’Iran sono giunti in Siria. Quelle che sono descritte come vittorie dell’esercito siriano e dei comandanti siriani, nascondono in realtà la presenza di combattenti iraniani*”⁴².

Ad ogni modo, nonostante le smentite, negare oggi il coinvolgimento iraniano nella guerra siriana non è più possibile. Non soltanto altri video

⁴⁰ <http://online.wsj.com/news/articles/SB10001424127887323864604579067382861808984#printMode>

⁴¹ <http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/03/soleimani-iraq-syria-difference.html>

⁴² <http://www.irandailybrief.com/2013/11/05/nsfpc-member-iranian-forces-are-operating-behind-the-scenes-in-syria-irgc-officer-killed-in-syria/>

sono stati mostrati come riprova di questo coinvolgimento⁴³, ma, da quando Rouhani è stato eletto, oltre 20 Pasdaran sono stati uccisi in territorio siriano e i loro funerali sono stati ampiamente mostrati dai media iraniani. Senza contare, infine, che ben 170 parlamentari iraniani hanno firmato un appello dichiarando (per evitare “firmare affermando”) la loro disponibilità a sacrificare la propria vita per salvare la Siria di Bashar al Assad⁴⁴. Lo stesso Presidente Rouhani, quindi, ha personalmente espresso il suo forte sostegno all’alleanza fra Iran e Siria, allo scopo di contrastare Israele⁴⁵.

⁴³ Si veda il servizio della TV olandese sul ruolo dei Pasdaran nell’addestramento delle forze di Assad nell’area di Aleppo:

https://www.youtube.com/watch?v=z2J02DutU2c&feature=youtu_gdata_player

⁴⁴ [http://www3.kermanshah.irna.ir/en/News/80801926/Politic/170 MPS call for support to Syria vis-a-vis US threat](http://www3.kermanshah.irna.ir/en/News/80801926/Politic/170_MPS_call_for_support_to_Syria_vis-a-vis_US_threat)

⁴⁵ <http://www.presstv.com/detail/2013/07/16/314103/iran-syria-firm-on-counter-ira-el/>

Capitolo 6: come l'Iran sostiene Bashar al Assad

L'assistenza che l'Iran garantisce alla Siria di Bashar al Assad è molteplice. Teheran, infatti, garantisce la sopravvivenza del regime Baathista attraverso un sostegno economico, militare e umanitario.

Sostegno economico:

Sotto l'aspetto economico” senza l'Iran la Siria sarebbe finanziariamente crollata. Nel maggio del 2013 il quotidiano *Asr Iran*⁴⁶, riportando quanto scritto dal giornale siriano *Tashrin*, ha rivelato che Teheran ha garantito un prestito di 7 miliardi di dollari a Damasco. Più precisamente, il sostegno sarebbe stato così suddiviso: 1 miliardo di dollari per lo scambio di merci, 3 miliardi di dollari per comprare petrolio iraniano, e una linea di credito di altri 3 miliardi di dollari⁴⁷. Secondo i dati diffusi dalla Reuters, sinora la Siria ha importato diciassette milioni di barili di petrolio dall'Iran, tra febbraio e ottobre del 2013⁴⁸.

Sostegno militare:

Si tratta indubbiamente del sostegno più corposo. Teheran ha schierato al fianco del regime siriano alcuni tra i più importanti ufficiali dei Pasdaran. Al di là di Qassem Soleimani, in volo costante tra Teheran-Damasco e Beirut,

⁴⁶ <http://www.irandailybrief.com/2013/05/29/iran-grants-syria-7-billion-loan/>

⁴⁷ <http://www.reuters.com/article/2013/07/31/us-syria-crisis-iran-idUSBRE96U0XN20130731>

⁴⁸ <http://eaworldview.com/2013/12/syria-assad-lifeline-iraqi-oil-egypt-irans-tankers/>

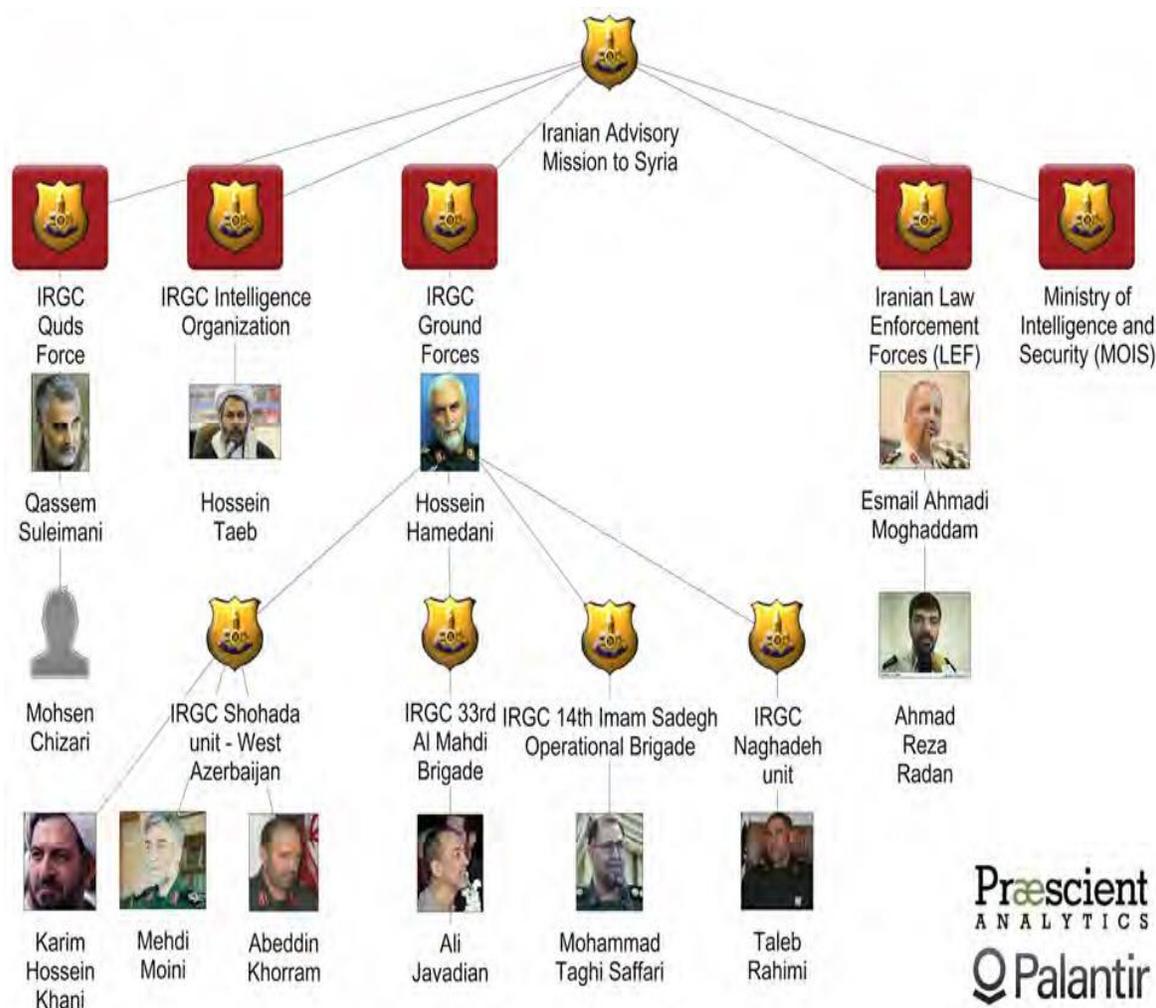
in Siria operano anche generali come Mohsen Chizari⁴⁹, in passato attivo anche in territorio iracheno. Catturato nel 2006 dalle forze americane in Iraq, Chizari è stato in seguito rilasciato dal Governo di Baghdad⁵⁰. Il *Wall Street Journal* ha denunciato la presenza in Siria di altri due Generali iraniani di primo piano, Hossein Hamadani e Yadollah Javani, entrambi in passato impegnati nella repressione delle proteste in Iran nel 2009⁵¹. Qui di seguito uno schema davvero importante, che rivela i principali ufficiali delle Guardie Rivoluzionarie impegnati oggi nel conflitto siriano⁵².

⁴⁹ Will Fulton, Joseph Holliday e Sam Wyer, *Iranian Strategy in Syria*, ISW-AEI, Maggio 2013: <http://www.understandingwar.org/sites/default/files/IranianStrategyinSyria-1MAY.pdf>

⁵⁰ Ibidem

⁵¹ <http://online.wsj.com/news/articles/SB10001424127887323864604579067382861808984#printMode>

⁵² Fonte: <http://www.understandingwar.org/sites/default/files/IranianStrategyinSyria-1MAY.pdf>



Lo schema riportato sopra, svela il profondo coinvolgimento delle Guardie Rivoluzionarie in Siria, praticamente impegnati attraverso tutti i diversi corpi a disposizione. Al contrario, non sono stati sinora rivelati nomi importanti di ufficiali del Ministero dell'Intelligence iraniano (il famoso MOIS) eventualmente coinvolti. Si tratta di un dato rilevante che dimostra, senza ombra di dubbio, come la presenza iraniana nella guerra in Siria sia di diretta responsabilità dell'ufficio del *Rabar*, la Guida Suprema Ali Khamenei. Il Governo e il Parlamento iraniani, perciò, sono quasi completamente fuori dalla gestione della problematica siriana. Altrettanto

importante è rilevare la presenza del personal della LEF, la forza di polizia iraniana. Tale presenza, infatti, indica come l'esercito siriano, prevalentemente meccanizzato, abbia bisogno di un *expertise* per quanto concerne la guerra urbana e la repressione delle proteste in aree ampiamente popolate. In quest'ambito, come dimostrato anche dalla repressione delle proteste del 2009 a Teheran, le forze iraniane sono ampiamente collaudate⁵³.

Teheran ha scelto sinora diverse vie per rifornire militarmente il regime di Assad. Per aiutare Assad, l'Iran sfrutta primariamente lo spazio aereo. Per trasportare uomini e mezzi a Damasco, infatti, Teheran usa aerei di tipo civile, facendo passare il personale militare come semplici turisti in visita per motivi di "pellegrinaggio religioso". Proprio per questo, il Dipartimento del Tesoro americano ha inserito nella lista delle sanzioni diverse compagnie aeree iraniane, tra le quali Iran Air, Yas Air e Mahan Air⁵⁴. Inizialmente Teheran usava anche lo spazio aereo della Turchia per inviare gli aiuti alla Siria. Nel giugno del 2011, però, Ankara costrinse un aereo iraniano ad atterrare presso Diyarbakir e denunciò la presenza a bordo di equipaggiamenti illegali destinati ad Assad⁵⁵. Grazie alla passività del Governo di al Maliki, quindi, Teheran ha scelto di usare prevalentemente lo spazio aereo dell'Iraq, per continuare ad aiutare militarmente Damasco. Teoricamente, anche il Governo iracheno dovrebbe controllare i vettori iraniani sospetti, ma sinora ha limitato molto le sue azioni. In tal senso, va rilevato che il Ministro dei Trasporti iracheno, Hadi al Amiri è stato un

⁵³ Will Fulton, Joseph Holliday e Sam Wyer, *Iranian Strategy in Syria*, ISW-AEI, Maggio 2013:

<http://www.understandingwar.org/sites/default/files/IranianStrategyinSyria-1MAY.pdf>

⁵⁴ <http://www.reuters.com/article/2013/12/12/us-usa-iran-mahan-idUSBRE9BA1CZ20131212>

⁵⁵ <http://www.jpost.com/Middle-East/Turkey-stops-Iranian-arms-plane-en-route-to-Syria>

membro delle Guardie Rivoluzionarie⁵⁶, servendo nel battaglione Badr⁵⁷. In un'intervista, inoltre, al Amiri ha espresso il suo affetto per Qassem Soleimani, descrivendolo come il suo più caro amico⁵⁸. Al Amiri, tra le altre cose, è il leader delle Brigate Badr - braccio armato del partito sciita iracheno Isci – addestrate e finanziate dall'Iran. Molti membri di questa Brigata, dopo la caduta di Saddam, sono entrati a far parte delle forze di sicurezza irachene, aumentando il settarismo del Governo dell'ex Premier al Maliki.

Per quanto concerne, invece, i rifornimenti via terra, il passaggio preferito oggi dai mezzi iraniani per arrivare in Siria è quello di Al Walid-At Tanf, considerato più sicuro e accessibile⁵⁹. Il ritiro delle forze di Bashar al Assad dai territori curdi, infatti, ha bloccato altri accessi possibili come quello di Rabia, nel nord del Paese. Anche in questo caso, bisogna ricordare che, nel gennaio del 2012, la Turchia fermò dei camion iraniani pronti a entrare in Siria, trovando a bordo un carico di armamenti destinato a Bashar al Assad.⁶⁰

Anche la via del mare è stata usata dall'Iran per arrivare in Siria. Nel febbraio del 2011, per la prima volta dal 1979, due navi militari iraniane attraversarono il Canale di Suez⁶¹. Le due navi iraniane, la *Alvand* e la *Kharg*, attraccarono al porto siriano di Latakia. Nel febbraio del 2012, quindi, le navi fecero un altro viaggio nel Mar Mediterraneo (sempre

⁵⁶ <http://www.washingtontimes.com/news/2011/dec/12/former-iranian-militant-visits-white-house-with-ir/?page=all>

⁵⁷ Battaglione dei Pasdaran attivo sul territorio iracheno anche durante il regime di Saddam Hussein.

⁵⁸ http://www.newyorker.com/reporting/2013/09/30/130930fa_fact_filkins?currentPage=all

⁵⁹ Will Fulton, Joseph Holliday e Sam Wyer, *Iranian Strategy in Syria*, ISW-AEI, Maggio 2013: <http://www.understandingwar.org/sites/default/files/IranianStrategyinSyria-1MAY.pdf>

⁶⁰ <http://en.trend.az/regions/met/turkey/1978574.html>

⁶¹ <http://www.aljazeera.com/news/middleeast/2011/02/201122244215758692.html>

passando per il Canale di Suez), giungendo sino al porto di Tartus⁶²). Al di là del clamore internazionale, però, il sostegno via mare ha un ruolo marginale nella strategia iraniana di sostegno alla Siria. La distanza geografica, la presenza delle navi israeliane, il nuovo regime al potere in Egitto e altri fattori legati alla sicurezza, rendono la soluzione marittima estremamente poco agevole e proficua per Teheran.

Sino a oggi, secondo quanto rivelato da *Radio Free Europe*⁶³, è stato calcolato che il numero di ufficiali delle Guardie Rivoluzionarie uccisi in Siria superi i 60⁶⁴. Teheran considera questi morti come “martiri per la causa dell’Islam”.



Qassem Soleimani, capo della Forza Qods, scava la tomba per un Pasdaran morto in Siria
(Fonte: Radiozamane.com)

⁶² <http://www.reuters.com/article/2012/02/17/us-egypt-iran-suez-idUSTRE81G1N520120217>

⁶³ <http://www.rferl.org/content/iran-revolutionary-guard-syria/25402207.html>

⁶⁴ <http://www.radiozamaneh.com/148582>

Il sostegno iraniano ad Assad è forte anche per quanto concerne l'intelligence. Proprio per questo, nel giugno del 2011, l'Unione Europea ha inserito nella lista delle sanzioni il vice capo dell'Unità d'intelligence dei Pasdaran, l'Hojjat al-Islam Hossein Taeb. Taeb è accusato di aver fornito ad Assad materiali ed equipaggiamenti per ottenere informazioni al fine di sopprimere le proteste civili⁶⁵. Ancora, nel febbraio del 2012, il Dipartimento del Tesoro americano ha inserito anche il Ministero dell'Intelligence iraniano (MOIS) nella lista delle sanzioni, per aver aiutato le repressioni del regime Baathista con informazioni sulle posizioni dei manifestanti siriani⁶⁶. Nel febbraio del 2013, quindi, nella lista delle sanzioni americane è stata inserita anche l'Industria Elettronica Iraniana (IEI), accusata di aver inviato all'intelligence siriana equipaggiamenti e strumentazioni per un valore di oltre 2 milioni di dollari⁶⁷. Infine, va rilevato che droni di fabbricazione iraniana sono stati avvistati sui cieli siriani⁶⁸, proprio allo scopo di raccogliere informazioni sulle posizioni dei ribelli.



Drone iraniano Yasir vola sui cieli di Hujaira AlBald, sobborgo di Damasco
(Fonte: The Aviationist)

⁶⁵ <http://www.defenddemocracy.org/hossein-taeb>

⁶⁶ <http://blogs.wsj.com/corruption-currents/2012/04/23/us-targets-it-in-new-iran-syria-sanctions/>

⁶⁷ http://www.nytimes.com/2013/02/07/world/middleeast/united-states-announces-new-iran-sanctions.html?_r=0

⁶⁸ <http://theaviationist.com/2013/11/09/yasir-damascus/>

SECONDA PARTE

Le Milizie sciite in Siria

L'Iran non è intervenuto in Siria solamente in maniera diretta, ma anche e soprattutto indirettamente, ovvero per mezzo di gruppi di jihadisti sciiti di varia provenienza.

L'intervento di miliziani sciiti in Siria può essere diviso in due categorie⁶⁹:

1. I volontari inviati dal movimento libanese Hezbollah;
2. I volontari arrivati per difendere Bashar al Assad dall'Iraq e da altri Paesi arabi e mussulmani.

In linea generale, si stima che intorno ai 5000 combattenti sciiti siano arrivati in Siria per combattere al fianco dell'esercito siriano⁷⁰. In termini generici, si tratta di giovani miliziani provenienti prevalentemente da un ceto economico basso, e motivati principalmente dalla religione. In poche parole, il loro scopo primario è quello di difendere i luoghi santi sciiti contro gli attacchi dei "tafkiri".

La maggior parte di questi combattenti, va rimarcato, ha già avuto un'esperienza militare. Questo, in considerazione del fatto che – come suddetto – si tratta di combattenti provenienti da Hezbollah o da gruppi

⁶⁹ *Shi'ite Foreign Fighters in Syria*, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, March 18, 2014: http://www.terrorism-info.org.il/Data/articles/Art_20631/E_025_14_146498974.pdf

⁷⁰ Ibidem

jiihadisti iracheni, impegnati precedentemente nella guerra contro i soldati americani stanziati in Iraq.

Di seguito un'analisi dei maggiori gruppi paramilitari sciiti impegnati nel conflitto siriano. Si tratta sempre di forze attivamente sostenute (economicamente e militarmente) dall'Iran. Il primo paese preso in esame, quindi, sarà proprio la Siria, dove Teheran ha lavorato attivamente alla creazione di organizzazioni paramilitari, probabilmente oggi maggiormente fedeli a Khamenei, piuttosto che allo stesso Bashar al Assad.

• **Gruppi paramilitari siriani**

I Pasdaran iraniani, sin dall'inizio del conflitto siriano, hanno contribuito alla costruzione di gruppi paramilitari, impegnati militarmente al fianco dei soldati di Bashar al Assad. Va rimarcato che, quasi sempre, questi gruppi paramilitari esistevano già prima dell'inizio della guerra siriana, ma, grazie alle Guardie Rivoluzionarie iraniane, sono divenuti oggi veri e propri eserciti paralleli. In tal senso, si distinguono principalmente quattro formazioni⁷¹:

- L'Esercito del Popolo (Jaysh al-Sha'bi)
- Gli Shabiha (I fantasmi)
- La Forza di Difesa Nazionale
- Brigate Abu al-Fadhel al Abbas

L'Esercito del Popolo fu creato dal regime siriano negli anni '80, in occasione degli scontri contro i Fratelli Mussulmani. Nel 2011 questo

⁷¹ Will Fulton, Joseph Holliday e Sam Wyer, *Iranian Strategy in Syria*, ISW-AEI, Maggio 2013: <http://www.understandingwar.org/sites/default/files/IranianStrategyinSyria-1MAY.pdf>

gruppo contava oltre 100.000 membri. L'Esercito del Popolo è composto principalmente da membri della minoranza alawita e da sciiti. Secondo gli Stati Uniti⁷², questa milizia è stata riplasmata oggi secondo le volontà dell'Iran e in accordo con il gruppo libanese di Hezbollah (i quali provvedono ad addestrarne i membri e finanziarne le spese). Il modello su cui è stato rimodellato l'Esercito del Popolo è quello del corpo dei Basij iraniani.

Gli **Shabiha**, sono gruppi composti principalmente da membri della malavita siriana. Vere e proprie gang, impegnate in passato soprattutto in traffici illegali, messi in atto spesso per conto di importanti rappresentanti del regime siriano. Con lo scoppio della guerra, questi gruppi criminali si sono trasformati in scagnozzi al soldo del regime, impegnati attivamente nella repressione delle proteste popolari. Per quanto concerne gli Shabiha, pare che i Pasdaran iraniani abbiano progettato di usare proprio questo gruppo per costruire i cosiddetti "Pasdaran siriani". Una forza ispirata alle Guardie della Rivoluzione in Iran, completamente fedele al regime di Teheran⁷³.

La **Forza di Difesa Nazionale**⁷⁴, al contrario dei primi due gruppi menzionati, è stata creata in seguito allo scoppio del conflitto siriano. Formata attraverso l'unione di diversi gruppi di difesa popolari, è composta da miliziani che ricevono salario ed equipaggiamento militare direttamente dal Governo di Assad. È una forza composta prevalentemente da cittadini siriani vicini al regime, da miliziani di fede alawita, ma anche da membri delle minoranze cristiane, armena e druse⁷⁵. Conta oltre 100.000 combattenti

⁷² <http://iipdigital.usembassy.gov/st/english/article/2012/12/20121211139861.html#axzz2GxiqHxql>

⁷³ <http://iranbriefing.net/iranian-officers-reshape-assads-shabbiha-militia-into-a-second-al-gods/>

⁷⁴ <http://www.globalsecurity.org/military/world/syria/ndf.htm>

⁷⁵ <https://www.youtube.com/watch?v=SKM-Pxh-OUQ>

e agisce sotto il pieno controllo dell'esercito siriano, anche se riceve un addestramento militare da parte dei Pasdaran iraniani.

Le **Brigate Abu al-Fadhel al Abbas**, formate prevalentemente da miliziani sciiti di provenienza irachena, sono state create dall'Iran tra il 2012 e il 2013, con l'obiettivo prevalente di proteggere i luoghi santi sciiti in Siria. Il nome della Brigata è stato scelto in memoria di Abu al-Fadhel al Abbas, figlio dell'Imam Ali bin Abi Talib. Gli operativi della Brigata Abu al-Fadhel al Abbas agiscono prevalentemente in sostegno delle milizie Shabiha e di Hezbollah⁷⁶. Oltre 300 miliziani di questo gruppo sono morti nella difesa di luoghi santi sciiti, quali la Tomba di Zaynab.

- **Gruppi paramilitari libanesi: Hezbollah**

È indubbio che **Hezbollah** sia l'organizzazione che maggiormente è intervenuta dall'esterno in sostegno di Assad. Insieme alla Forza Quds, proprio la milizia libanese del Partito di Dio è quella che ha addestrato il maggior numero di forze paramilitari siriane. Hassan Nasrallah, segretario di Hezbollah, ha ammesso il coinvolgimento della sua organizzazione nella guerra in Siria solamente nell'ottobre del 2012, pur specificando, nel febbraio del 2013, che ad essere coinvolti negli scontri non erano direttamente i membri del partito, ma gli abitanti sciiti dei villaggi siriani.

Tra ammissioni e smentite, il coinvolgimento di Hezbollah nella guerra siriana è comunque divenuto evidente sin da subito. Una delle prime prove è

⁷⁶ *Shi'ite Foreign Fighters in Syria*, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, March 18, 2014: http://www.terrorism-info.org.il/Data/articles/Art_20631/E_025_14_146498974.pdf

arrivata durante la battaglia di Zabadani, città a metà tra Damasco e la Valle della Bekaa, roccaforte di Hezbollah in Libano. Il Partito di Dio è stato ampiamente coinvolto dai Pasdaran nella difesa di quest'avamposto di Assad. La prova più evidente, però, resta la battaglia di al-Qusayr⁷⁷, città siriana a 10 chilometri dal confine libanese e 20 dalla città di Homs. La battaglia per al-Qusayr, alla fine rimasta nelle mani dalle forze di Assad, è stata cruenta e ha avuto dure conseguenze per Hezbollah: circa 120 miliziani libanesi⁷⁸ sono stati uccisi nel conflitto e, all'interno dello stesso Libano, il coinvolgimento di Hezbollah ha causato scontri violenti e morti. Per quanto concerne gli effetti tragici del coinvolgimento di Hezbollah in Siria, basti qui ricordare l'attentato contro l'ambasciata iraniana a Beirut, avvenuto nel novembre del 2013. Nell'attacco suicida, organizzato dalle Brigate Abdullah Azzam⁷⁹, persero la vita 23 persone, tra cui l'*attaché* culturale iraniano Ebrahim Ansari⁸⁰.

• Gruppi paramilitari iracheni

A livello numerico, è probabilmente l'Iraq ad aver fornito ad Assad il maggior numero di miliziani sciiti. In particolare, secondo gli analisti, pare che il numero di miliziani iracheni presenti in Siria sia cresciuto esponenzialmente dopo la battaglia di al-Qusayr nell'estate del 2013⁸¹. Va immediatamente detto che tutti i diversi gruppi iracheni presenti in Siria hanno alle spalle una importante preparazione militare. Si tratta, infatti, di

⁷⁷ <http://www.terrorism-info.org.il/en/articleprint.aspx?id=20637>

⁷⁸ <http://www.terrorism-info.org.il/en/articleprint.aspx?id=20637>

⁷⁹ Affiliate ad al-Qaeda

⁸⁰ <http://www.reuters.com/article/2013/11/19/us-lebanon-blast-idUSBRE9AI08G20131119>

⁸¹ *Shi'ite Foreign Fighters in Syria*, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, March 18, 2014: http://www.terrorism-info.org.il/Data/articles/Art_20631/E_025_14_146498974.pdf

milizie create dalla Forza Quds iraniana in seguito alla fine del regime di Saddam Hussein in Iraq. Il loro scopo principale, ovviamente, era quello di combattere i soldati americani presenti in territorio iracheno. Una volta iniziato il ritiro americano dall'Iraq e scoppiata la guerra in Siria, questi gruppi sono divenuti preziosi per la Repubblica Islamica al fine di aiutare il regime di Assad e incrementare il potere iraniano in Siria.

Per quanto concerne le forze paramilitari irachene, si distinguono principalmente tre gruppi:

- Asa'ib Ahl al-Haq (La Lega dei Pii)
- I Battaglioni di Hezbollah (Kata'ib Hezbollah)
- I Battaglioni del Giorno Promesso (Liwa' al-Yawm al-Maw'ud)

Asa'ib Ahl al-Haq, ovvero la Lega dei Pii, è una forza paramilitare irachena creata dalla Forza Quds nel 2006. Il suo leader, Qais al-Khazali, clerico sciita, fu arrestato nel 2007 dalle forze della Coalizione in Iraq, ma venne rilasciato nel gennaio del 2010 in cambio di un cittadino inglese rapito dai jihadisti. Nel 2012, poi, uno dei membri del gruppo maggiormente in vista, Jaafar Athab, è stato ucciso nella città di Hama in Siria⁸². La presenza di questi jihadisti sciiti nel conflitto siriano è stata confermata ufficialmente nell'aprile del 2013⁸³.

Anche i **Battaglioni di Hezbollah** (Kata'ib Hezbollah), seguendo l'esempio di Asa'ib Ahl al-Haq, ammisero la loro presenza al fianco di Bashar al Assad nell'aprile del 2013. Kata'ib Hezbollah, una piccola forza paramilitare molto disciplinata, è stata creata nel 2007 dal regime iraniano al fine di

⁸² Will Fulton, Joseph Holliday e Sam Wyer, *Iranian Strategy in Syria*, ISW-AEI, Maggio 2013: <http://www.understandingwar.org/sites/default/files/IranianStrategyinSyria-1MAY.pdf>

⁸³ Ibidem.

combattere i soldati americani in Iraq, ed è stata poi inclusa dagli Stati Uniti nella lista dei gruppi terroristi nel giugno del 2009⁸⁴. Il leader dei Battaglioni di Hezbollah è Jamal Ja'afar Muhammad, noto anche come Abu Mahdi al-Muhandis (l'ingegnere). Il Dipartimento del Tesoro americano, quando decise di inserire Abu Mahdi al-Muhandis nella lista dei terroristi ricercati dagli Stati Uniti, lo definì come il consigliere di Qassem Soleimani, capo della Forza Quds iraniana⁸⁵.

I Battaglioni del Giorno Promesso, nome originale Liwa' al-Yawm al-Maw'ud, sono stati creati nel 2008, anche in questo caso grazie alla sponsorizzazione dell'Iran. La loro creazione è stata una diretta conseguenza della fine delle attività militari dell'Esercito del Mahdi (forza paramilitare irachena comandata da Muqtada Sadr). I suoi miliziani sono direttamente controllati dalla Forza Quds e lavorano a stretto contatto con i Battaglioni di Hezbollah e Asa'ib Ahl al-Haq⁸⁶.

Tutti i jihadisti sciiti iracheni che giungono in Siria lo fanno ispirati dalle *fatwe* di importanti clerici sciiti agli ordini della Guida Suprema iraniana Ali Khamenei. I principali reclutatori religiosi sono: Qassim al-Ta'i, Muhammad al-Ya'qubi e Sadiq al-Husayni al-Shirazi. Altro clerico da menzionare è Kazem Husayni al-Ha'iri, nativo di Najaf ma residente a Qom, in Iran⁸⁷.

⁸⁴ <http://www.state.gov/r/pa/prs/ps/2009/july/125582.htm>

⁸⁵ <http://www.treasury.gov/press-center/press-releases/Pages/tg195.aspx>

⁸⁶ *Shi'ite Foreign Fighters in Syria*, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, March 18, 2014: http://www.terrorism-info.org.il/Data/articles/Art_20631/E_025_14_146498974.pdf

⁸⁷ Ibidem

- **Gruppi paramilitari di altri Paesi musulmani**

Gli analisti hanno rivelato la presenza di volontari per Bashar al Assad, provenienti anche da altri Paesi musulmani. È il caso dei volontari sciiti dal Pakistan e dall’Afghanistan. Si tratta all’incirca di un centinaio di combattenti, prevalentemente di fede sciita. Per quanto riguarda gli afgani, però, bisogna rilevare che diversi di questi sembrano essersi arruolati per la guerra siriana sotto coercizione da parte della Repubblica Islamica dell’Iran o per meri interessi materiali: secondo una denuncia del *Wall Street Journal*, infatti, i rifugiati afgani in Iran sarebbero spinti ad andare in Siria grazie ad una paga di 500 dollari al mese e la promessa di una carta di soggiorno in Iran. Il leader religioso responsabile di quest’operazione è l’Ayatollah Mohaghegh Kabuli, Mullah afgano sciita residente a Qom⁸⁸. È stata inoltre provata la presenza di volontari sciiti dalla Somalia e dalla Costa d’Avorio (arruolati entrambi nelle Brigate Abu al-Fadhel al Abbas)⁸⁹.

- **Il caso dei “volontari americani”**

Infine va rilevato il caso dei “volontari americani”, ovvero di alcuni membri della gang di Los Angeles “Armenia Power”. Si tratta di criminali dediti principalmente allo spaccio di droga, sostenitori di Hezbollah e dell’Iran (foto in basso). La storia è divenuta nota al grande pubblico quando, attraverso Facebook, due membri di questa gang hanno pubblicato video e immagini in cui si mostravano impegnati nella difesa

⁸⁸ <http://online.wsj.com/news/articles/SB10001424052702304908304579564161508613846>

⁸⁹ *Shi’te Foreign Fighters in Syria*, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, March 18, 2014: http://www.terrorism-info.org.il/Data/articles/Art_20631/E_025_14_146498974.pdf

del regime di Bashar al Assad, nella zona di Aleppo⁹⁰. L'Armenia Power è un gruppo criminale che mantiene ottimi rapporti con la mafia messicana. Probabili, quindi, anche le connessioni e i rapporti di affari nel settore della droga tra la gang americana e lo stesso Hezbollah, da sempre attivo nel traffico di stupefacenti nell'America Latina⁹¹.



⁹⁰ <http://www.laweekly.com/informer/2014/03/05/the-mysterious-case-of-la-gangsters-in-syria>

⁹¹ A tal proposito si legga: "Hezbollah narco-terrorism", Matthew Levitt, Washington Institute: https://www.washingtoninstitute.org/uploads/Levitt20120900_1.pdf

Conclusioni

La scelta dell'Iran di intervenire in maniera massiccia a sostegno di Bashar al Assad, come visto, ha avuto diverse ragioni. Indubbiamente, la storica alleanza tra Teheran e Damasco ha giocato un ruolo centrale. Non bisogna dimenticare, però, che la scelta iraniana di salvare il regime Baathista siriano rientrava e rientra *in primis* negli interessi strategici della Repubblica Islamica. La Siria, infatti, permette all'Iran:

- Di avere uno sbocco diretto sul Mar Mediterraneo;
- Di controllare la zona meridionale del Libano (attraverso Hezbollah).
- Di minacciare indirettamente il nord di Israele.

Non solo: non va dimenticato che la *Velayat-e Faqih* - ovvero il regime del Giureconsulto instaurato da Khomeini nel 1979 - sopravvive unicamente attraverso l'ideologia dell'esportazione della rivoluzione fuori dai confini iraniani. Abbandonare Assad, quindi, avrebbe significato per Teheran snaturare la sua stessa ideologia fondatrice.

A distanza di oltre tre anni dall'inizio dell'intervento iraniano in Siria, una domanda sorge spontanea: quali effetti ha determinato e quali determinerà questo intervento iraniano nel panorama mediorientale? Per quanto concerne gli effetti positivi per l'Iran, possiamo dire senza problemi che:

- oggi Teheran mantiene un controllo diretto del regime siriano. Come affermato dall'ex Primo Ministro siriano Riad Hijab, "*l'Iran controlla ormai la Siria*"⁹²;

⁹² <http://news.bbc.co.uk/2/hi/programmes/hardtalk/9771625.stm>

- Proprio per mezzo della guerra in Siria, la Repubblica Islamica ha messo in atto una politica volta a costruire una mezzaluna sciita, totalmente sotto il controllo dell'Ayatollah Khamenei. In questa direzione, inoltre, va intesa la creazione di una forza simile a Hezbollah anche all'interno del territorio siriano⁹³.

Al contrario dei miliziani sunniti, spesso divenuti oppositori dei loro finanziatori nel Golfo, i combattenti sciiti sono fondamentalmente molto fedeli alla Repubblica Islamica e indubbiamente rappresenteranno, nel prossimo futuro, una forza fondamentale nelle mani di Teheran per incrementare il potere dell'Iran nel contesto mediorientale.

Allo stesso tempo, però, proprio l'intervento iraniano in Siria ha generato una reazione del mondo sunnita, probabilmente impreveduta dagli (o impreveduta per o non prevista da) stessi Ayatollah iraniani. Una vera e propria guerra civile, infatti, attraversa oggi il mondo islamico: una guerra tra Paesi sunniti⁹⁴, ma soprattutto tra sunniti e sciiti, o meglio tra diversi rami della *salafia* sunnita e il khomeinismo sciit. Le fiamme del conflitto, come noto, si sono estese oggi dalla Siria all'Iraq. Gruppi un tempo marginali, come l'Isis⁹⁵, si sono trasformati in veri e propri "eserciti jihadisti", capaci addirittura di strappare alle forze irachene un terzo dell'Iraq⁹⁶. In poche parole, non volendo, Teheran ha contribuito attivamente a ricreare una minaccia temibile davanti alle porte di casa, ove un tempo dominava il

⁹³ http://www.longwarjournal.org/threat-matrix/archives/2014/05/irans_levantine_strategy.php

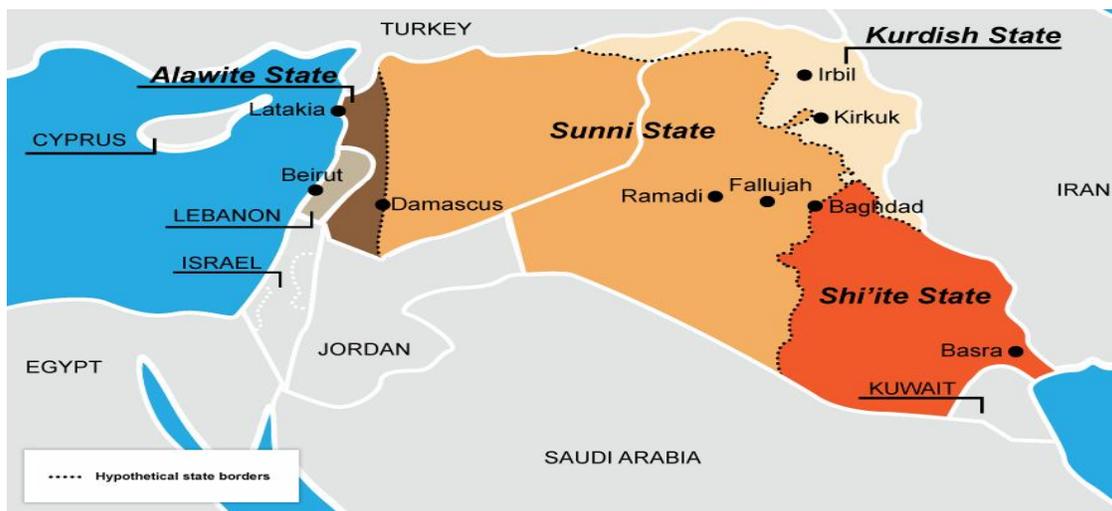
⁹⁴ Tra sostenitori dei Fratelli Mussulmani (Turchia, Qatar) e oppositori della Fratellanza (Arabia Saudita, Egitto, Bahrain ed Emirati Arabi Uniti)

⁹⁵ Oggi rinominato IS (Islamic State) e in rotta con al-Qaeda

⁹⁶ Anche lo stesso sviluppo dell'Isis, va rimarcato, ha una indiretta relazione con le politiche settarie dell'ex Primo Ministro iracheno al Maliki. Al Maliki, sostenuto fortemente dall'Iran, ha escluso i sunniti dal potere, generando una reazione a catena che ha portato proprio molti sunniti ad abbracciare l'estremismo di Isis in chiave anti sciita.

nemico Saddam Hussein. Questo effetto collaterale ha costretto i Pasdaran a entrare anche in Iraq, per tentare di salvare il salvabile e arginare la minaccia del nuovo Califfato guidato da al-Baghdadi⁹⁷.

Purtroppo va rilevato che le vere vittime dell'intervento iraniano in Siria, e delle sue conseguenze dirette e indirette, sono proprio il popolo siriano e iracheno. La Siria, infatti, si è tramutata nel campo di battaglia tra sciiti e sunniti e la lotta dell'opposizione moderata siriana per un Paese democratico, ha perso il confronto davanti all'estremismo delle forze jihadiste sunnite. L'Iraq, quindi, è stato investito dalla terribile violenza dei miliziani sunniti dell'Isis che, in nome del nuovo Califfato, stanno portando avanti una vera e propria persecuzione delle minoranze irachene, primi fra tutti i cristiani, costretti a convertirsi o ad abbandonare le loro case.



Il nuovo Medioriente?

Come terminerà questo scontro? Per ora è difficile dirlo. Quello che sembra certo è che, per molte aree del Medioriente, le divisioni geografiche stabilite

⁹⁷ <http://online.wsj.com/articles/iran-deploys-forces-to-fight-al-qaeda-inspired-militants-in-iraq-iranian-security-sources-1402592470>

dall'accordo di Sykes – Picot (1916), sembrano ormai un lontano ricordo. Dopo la conquista da parte dell'Isis di parte del territorio siriano e iracheno, quello che sembra delinarsi è un Medioriente ritagliato principalmente in base alle appartenente etniche, piuttosto che alle mere geometrie geopolitiche. Inoltre, proprio la decisione di diversi Paesi occidentali di contrastare il califfato islamico armando i curdi iracheni⁹⁸ e coinvolgendo, indirettamente, il regime iraniano, lasciano aperte diverse questioni importanti. Come sarà accolto dalle monarchie sunnite nel Golfo il cooptamento di Teheran nella guerra a Isis? Quali effetti avrà la militarizzazione dei combattenti curdi su Turchia, Siria e Iran? Quale sarà il futuro *status* giuridico del Kurdistan? Si tratta di domande alle quali, almeno per ora, non è possibile dare risposte univoche. Indubbiamente, però, si tratta di temi con i quali la Comunità Internazionale, nel prossimo futuro, dovrà confrontarsi seriamente.

Infine un'ultima considerazione: senza dubbio, Occidente e Iran condividono le stesse preoccupazioni per quanto riguarda l'estendersi del potere dell'Isis. Per questo motivo, direttamente e indirettamente, Teheran è praticamente divenuto un alleato di parte della coalizione anti-Isis. Una buona analisi del fenomeno Isis, però, non può prescindere proprio dal ruolo che l'Iran ha avuto nel provocare la reazione della componente sunnita irachena contro il Governo centrale. L'influenza dell'Iran sul settario governo dell'ex Primo Ministro al Maliki e il ruolo dei Pasdaran nella difesa di Bashar al Assad⁹⁹, sono due fattori che hanno contribuito notevolmente a rafforzare l'estremismo jihadista sunnita e danneggiare la componente moderata dell'opposizione siriana. Pensare di risolvere il problema Isis

⁹⁸ Tra questi anche l'Italia, la Germania e proprio l'Iran.

⁹⁹ <http://www.hudson.org/research/10584-on-the-origin-of-isis>

attraverso una speciale alleanza con l'Iran¹⁰⁰, non potrà che avere effetti dirompenti sull'equilibrio di potere futuro nell'area del Golfo Persico e, probabilmente, in tutto il Medioriente. Solo attraverso un cambiamento dell'atteggiamento delle tribù sunnite in Siria e Iraq – perseguitate dal regime siriano o deluse dal comportamento del governo sciita a Baghdad – sarà possibile sconfiggere il nuovo califfato islamico¹⁰¹. Tutto ciò, senza contrare le possibili conseguenze del nuovo fronte dello Yemen, ove il movimento separatista degli Houthi - attivamente sostenuto da Teheran - ha recentemente attaccato gli uffici governativi nella capitale e conquistato maggior potere nel Paese. Un'azione che minaccia direttamente gli interessi sauditi e porta l'Iran ad soffrire di influenza indiretta sullo Stretto di Bab el-Mandab, la porta verso il Mar Rosso¹⁰².

¹⁰⁰ E peggio con un accordo anche con Hezbollah e Bashar al Assad

¹⁰¹ <http://www.hudson.org/research/10584-on-the-origin-of-isis>

¹⁰² <http://www.dailystar.com.lb/Opinion/Editorial/2014/Sep-23/271577-irans-hand-in-yemen.ashx#axzz3E6yCeqbq>